



◆ **Intervista al segretario Ds a poche ore dalla riunione dei leader socialisti. «Se il conflitto termina con una pace giusta la nostra posizione risulterà vincente»**

Veltroni: «La sinistra ha retto la prova»

«Sulla guerra premiata la linea italiana»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

COLONIA La sinistra e la guerra. O, forse, la pace. Walter Veltroni è a Colonia alla riunione dei leader socialisti, (che precede di poche ore il Consiglio europeo), per ribadire il suo appello: «Stop ai bombardamenti se davvero Milosevic accetta i principi del G8». E avverte: «La strategia d'uscita dalla guerra dev'essere politica. La cosa peggiore è che Milosevic non ceda, e i bombardamenti continuino. Ma poi? No, la sospensione (e sottolinea sospensione, non cessazione) dei raid è una proposta ragionevole, se il leader serbo non fa marcia indietro rispetto alle disponibilità manifestate. Se poi, nonostante l'accettazione dei principi del G8, ci si irrigidisse, se qualcuno mettesse ostacoli a una soluzione diplomatica, vorrebbe dire che allora gli obiettivi erano altri, non una pace giusta e il ritorno dei profughi a casa...». Però Veltroni è, nonostante tutto, ottimista: «C'è una grande speranza che si possa aprire una fase nuova che porti a una soluzione positiva del conflitto nel Kosovo - ha spiegato ieri sera al termine della riunione - Se Milosevic accetta davvero i principi del G8 e la proposta congiunta portata da Cernomyrdin e Ahtisaari, è un fatto nuovo che può consentire anche la sospensione dei bombardamenti».

Ed è convinto, Veltroni, che in questo frangente, a un passo dalla possibilità della pace, l'Italia e la sinistra hanno dato una buona prova. Lo dice in volo su un Falcon per Colonia, riflettendo ad alta voce sulle angosce che hanno percorso la sinistra in questa tormentata vicenda.

Già, tra dieci giorni si vota. E la sinistra democratica quella che rischia di pagare il prezzo più alto? «Dipende da come finisce. Se la guerra terminerà con una pace giusta, con il ritorno dei profughi in Kosovo, la nostra posizione sarà premiata. Non elettorale, non mi riferisco a quello. Sarebbe un discorso cinico, le elezioni andranno come devono andare. E comunque non mi pare che per chi è stato radicalmente contro l'intervento ci sia aria di sfondamenti elettorali. Dico che sarà premiata la linea e l'immagine dell'Italia. E della sinistra. Potavamo fare i furbi, tirare l'elastico da una parte e dall'altra. Invece i Ds si sono presi una responsabilità da far tremare i polsi per un partito della sinistra».

«Il bilancio è positivo...
«Ds, la sinistra, hanno tenuto. L'Italia e il governo si sono comportati bene. La società ha dato prova di grande generosità ed efficienza sugli aiuti. Pensate a quanti trucchi avremmo assistito al tempo dell'Italia. E invece il paese, a cominciare dalla vicenda albanese, dall'ingresso nell'Euro, alla guerra, ha accresciuto il suo prestigio internazionale».

«La guerra, anche quella giusta, resta però un pugno nello stomaco per una parte della sinistra.
«Beato chi ha certezze. Al malessere bisogna dare una risposta e noi non ci siamo mai chiusi. Abbiamo sempre dialogato con il pacifismo che si basa sui diritti umani. Ma la nostra posizione è stata capita. Per noi conta la pace giusta. E sarà vera pace quando i profughi saranno tornati nelle loro case. Rugova

mi ha raccontato una cosa impressionante: si trovò solo a Pristina. Solo, e gli animali rimasti andavano tutti davanti alla sua casa perché lui era l'unica presenza umana nella zona. Insomma intorno era stato fatto il deserto. Mi chiedo, cosa si doveva fare? Il nostro faro è stato il rispetto dei diritti umani. L'unica cosa che la sinistra non può fare è girare le spalle davanti alla violazione dei diritti e alla pulizia etnica. La Nato è stato lo strumento per realizzare l'obiettivo che ci eravamo prefissi e per sconfiggere la pulizia etnica. Poi l'Italia è stata il paese che senza far venire mai meno la solidarietà all'Alleanza e senza iniziative unilaterali, ha fatto di più per imporre la soluzione negoziale. Anche per questo abbiamo sempre chiesto di limitare al massimo i bombardamenti che potessero presentare rischi per le popolazioni civili».

C'è chi sostiene che Milosevic «vuole» l'intervento di terra. Nel senso che fa solo finta di accettare i principi del G8...
«La prospettiva dell'intervento di terra è terribile. Ma credo anche per Milosevic. Non sono sicuro che dopo tre mesi di bombardamenti l'opinione pubblica serba potrà guardare senza terrore o angoscia a questa prospettiva. La realtà è che anche accettare i punti del G8, ossia il ritorno dei profughi nella loro terra e una forza d'interposizione con soldati Nato, è per Milosevic una sconfitta».

Gli Usa e la Gran Bretagna hanno l'obiettivo di destituire Milosevic?
«Io so che il nostro obiettivo è far tornare indietro i profughi. Gli Usa vogliono buttar giù il leader serbo? Non è mai stato dichiarato, questa non è la guerra alla Serbia. Ripeto, se Milosevic accetta i punti del G8 è per lui una sconfitta cocente».

C'è un eccesso di rigidità da parte di Usa e Gran Bretagna?
«Il mondo anglosassone ha dimostrato una certa intransigenza».

Deluso?
«Aspettiamo. Non servono crepe nell'Alleanza».

Questa guerra ha insegnato qualcosa?
«Molto. Ha insegnato che il diritto umanitario dev'essere inserito nella carta dell'Onu. E ha confermato che l'Europa ha assolutamente bisogno di una politica di difesa comune».

Che ne pensa di Solana come rappresentante della politica di sicurezza dell'Unione? E vero che sarebbe una nomina gradita agli Usa?
«Solana ha la forza e la consapevolezza necessarie per assumere questo incarico. E non ho l'impressione che Solana si identifichi con gli Usa».

Il presidente Ciampi in alto fila di fiobus fermi per mancanza di elettricità a Belgrado



ROMA La guerra nei Balcani e la proposta di una pax europea sono state al centro del messaggio del capo dello Stato al corpo diplomatico, incontrato al Quirinale in occasione della Festa della Repubblica. Nel salone dei corazzieri, Carlo Azeglio Ciampi esprime tutta la sua preoccupazione per la situazione internazionale. L'Italia è fortemente impegnata per ridare la parola alla diplomazia, in piena intesa con gli altri paesi della Nato, perché solo la pace, per Ciampi, può ristabilire «i diritti degli oppressi». L'Italia vuole essere tra gli artefici di questo processo di pace, in Europa e nel mondo. Gli altri temi che riguardano il nostro paese passano in secondo ordine, sono appena accennati. E non solo per la situazione internazionale. Il prossimo voto per le Europee e le amministrative rende prudente il capo dello Stato, che non vuole, nella giornata della Festa della Repubblica offrire il pretesto per polemiche elettorali tra i partiti.

«Una verità è evidente ai nostri occhi -

terrazzoni. L'Italia è forte in Europa e nel mondo. Gli altri temi che riguardano il nostro paese passano in secondo ordine, sono appena accennati. E non solo per la situazione internazionale. Il prossimo voto per le Europee e le amministrative rende prudente il capo dello Stato, che non vuole, nella giornata della Festa della Repubblica offrire il pretesto per polemiche elettorali tra i partiti.

Prima di tutto l'Onu. Non devono più esserci oligarchie, né esclusioni. E la funzione dell'Onu si rafforza se l'obiettivo è quello di prevenire e governare le crisi internazionali. Ma non c'è solo l'Onu; anche altri organismi possono svolgere funzioni importanti. Ciampi cita la Nato, che «ha contribuito per mezzo secolo a garantire al nostro paese e a tutta l'Europa quella pace e stabilità che auspichiamo per il mondo intero». L'Italia, ricorda il presidente, è stata parte responsabile dell'alleanza atlantica, ha tutte le carte in regola, per porre anche alla Nato un nuovo obiettivo: costruire un sistema di sicurezza e di cooperazione esteso a tutto il continente. Ciampi ai diplomatici di tutto il mondo ricorda che se nella prima metà del secolo, i paesi europei hanno coinvolto il mondo intero nelle loro guerre, in questa seconda metà, «abbiamo saputo trasformare i conflitti in emulazione, abbattere le frontiere, dare vita a comuni forme di governo».

C. Ro.

Ciampi invoca la pax europea

Il presidente incontra il corpo diplomatico



L'INTERVISTA ■ GIANCARLO ARAGONA, segretario generale dell'Osce

«Sarà il dopoguerra la sfida più difficile»

LA PROTESTA



ROMA Altare della Patria occupato dai pacifisti

si è staccato dal resto dei manifestanti ed è salito sulle gradinate dell'Altare della Patria dopo aver scavalcato la cancellata del Vittoriano riuscendo ad esporre uno striscione con la scritta «No War» e il disegno di un bersaglio. Sono intervenuti poliziotti e carabinieri che li hanno fermati. Dopo un quarto d'ora dall'inizio della manifestazione, poliziotti in assetto antisommossa, che avevano raggiunto i manifestanti sulla scalinata, hanno fatto chiudere lo striscione contro la guerra e hanno allontanato di peso i manifestanti che non volevano scendere. Davanti alla scalinata sono stati mostrati alcuni striscioni sui quali era scritto: «la guerra è una cosa seria, diserta, obietta, disubbidisci», mentre su un altro c'era scritto «chiamiamo le basi» firmato lavoratori e delegati Aci informatica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Prepararsi alla pace. E agli enormi problemi che ciò comporta. Prepararsi a garantire il rientro nella sicurezza di centinaia di migliaia di profughi in Kosovo e ricostruire un'area devastata da mesi di bombardamenti e da esodi biblici. Di questa ricostruzione, non solo economica ma di un tessuto democratico e multietnico, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) sarà tra i soggetti protagonisti. Ne parliamo con l'ambasciatore Giancarlo Aragona che dell'Osce è segretario generale: «Siamo pronti - sottolinea - per dare il nostro contributo per realizzare una vera autonomia del Kosovo con strutture

che giungono dalla capitale serba, sembrano confortare questa speranza. Naturalmente in una situazione come quella jugoslava la prudenza è d'obbligo, tuttavia la sensazione è che si stia determinando una evoluzione verso la possibile composizione politica del conflitto, malgrado la obiettività delle questioni ancora aperte. Vedremo se Milosevic comprenderà la situazione».

Sul piano operativo cosa significa tutto ciò per l'Osce, in particolare sul fronte dei rifugiati?

«Questa situazione ci incoraggia ad accelerare ancor più la pianificazione del nostro rientro in Kosovo; pianificazione che del resto è avviata da tempo. L'Osce in quanto tale non è l'organizzazione direttamente responsabile del rientro dei profughi. Il nostro tradizionale spettro di attività - la costituzione di istituzioni democratiche, lo sviluppo di una magistratura e di una polizia eque e multietniche, il potenziamento del quadro di tutela dei diritti umani - agevolerà la reintegrazione dei rifugiati all'estero e di quanti sono dispersi nel territorio kosovaro. Ovviamente, cosa che peraltro già stiamo facendo, non mancheremo di prestare tutta la possibile assistenza diretta all'Alto commissario per i rifugiati nell'azione di sua specifica competenza. Vorrei comunque ricordare che il problema del ritorno dei profughi è subordinato, oltre che alla ricostruzione materiale, anche alla garanzia di un'adeguata cornice di sicurezza».

In questi mesi così drammatici osservatori dell'Osce hanno operato nei campi profughi ai confini del Kosovo. Che impressione avete maturato?

«Le impressioni che si ricavano sono quelle di una tragedia umanitaria di dimensioni incommensurabili: è una storia collettiva di grandi sofferenze e di persecuzione. Ma è anche la storia di una popolazione che desidera più di ogni altra cosa di far ritorno in Kosovo, natu-

ralmente sotto un'adeguata protezione. Ecco perché la Comunità internazionale è chiamata a compiere un grande sforzo in varie direzioni: da un lato, garantendo le condizioni di sicurezza, ma allo stesso tempo impegnandosi nella ricostruzione materiale della provincia kosovara e realizzando un regime di vera autonomia del Kosovo con strutture autenticamente democratiche. Ed è in quest'ultimo campo che l'Osce entra particolarmente in gioco».

Guardando oltre la guerra. Al capitolo, tutto da scrivere, della ricostruzione e della stabilità dell'interregione balcanica.

«La presidenza dell'Unione Europea ha avanzato la proposta di un Patto di stabilità che è oggetto di negoziato. Alla base della proposta vi è la consapevolezza che l'intera regione dell'Europa sud-orientale è afflitta da focolai di tensione che potrebbero essere meglio affrontati attraverso uno sforzo globale di integrazione. In altri termini, anziché affrontare ciascuna crisi individualmente si cerca di definire una strategia a vasto raggio, sia nel campo politico che in quello dello sviluppo economico, che permetta di avviare l'intera regione verso la stabilità e il progresso. Si tratta di un impegno di grandissima portata che coinvolgerà un numero notevole di organizzazioni internazionali e di Paesi. L'Osce in questo contesto, grazie alla esperienza maturata in numerose realtà dell'Europa sud-orientale, sarà chiamata a concorrere apportando la sua particolare competenza nel campo della promozione della democrazia e della tutela della dimensione umana».

È pensabile un Patto di stabilità dei Balcani che tagli fuori Belgrado?

«Ritengo che la Federazione jugoslava, non appena le condizioni lo consentiranno, debba essere pienamente integrata in questo sforzo di stabilizzazione regionale, poiché non è pensabile una normalizzazione della situazione balcanica con una Jugoslavia fonte di tensione e quindi emarginata. Ma spetta a Belgrado muoversi nella giusta direzione».

VATICANO

Oggi il Papa riceve Kofi Annan

di porre fine alla violenza e di avviare un dialogo giusto e globale. Il Segretario Generale ha accettato volentieri di incontrare il Pontefice che lo scorso 27 aprile il Papa aveva inviato una lettera personale al Segretario Onu, nella quale sottolineava la «urgente» necessità che «la legge e le istituzioni possano farsi sentire e non siano soffocate dal fragore delle armi». E Annan ha definito il suo incontro in Vaticano con il Papa «una importante opportunità per scambiare vedute sui temi morali e politici della crisi in Kosovo». In una dichiarazione diffusa al Palazzo di vetro, Annan ha ribadito il suo impegno «per una soluzione della crisi che consenta il ritorno dei profughi alle loro case e permetta agli abitanti del Kosovo di vivere in condizioni di pace e di sicurezza nel pieno rispetto dei diritti civili, politici e umani di tutti». Per Annan, prima (alle 12), ci sarà l'incontro con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

■ Giovanni Paolo II incontrerà oggi in Vaticano il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per «esaminare la situazione nei Balcani. Navarro, portavoce della Santa Sede, ha affermato che «il Papa ha costantemente richiamato alla necessità

■ Corteo pacifista con sorpresa a Roma. Un centinaio di persone, appartenenti a diverse associazioni pacifiste riunite dal Coordinamento romano contro la guerra, hanno manifestato contro la guerra e, a Piazza Venezia, un gruppo di 20 persone

